

Il rendimento occupazionale dell'istruzione in Italia

LAURA GIULIANI¹

Nel processo di costruzione dell'identità individuale e sociale, che traghetta il soggetto dalla condizione di giovane a quella di adulto, la transizione scuola-lavoro rappresenta una fase biografica del tutto cruciale.

Per la riflessione scientifica e per quella degli attori istituzionali il tema della transizione - centrale nell'analisi delle ragioni alla base del disallineamento fra domanda e offerta di lavoro - è rilevante anche e soprattutto in relazione alla potenzialità di esprimere una valutazione sull'efficacia e sulla capacità inclusiva dei sistemi educativi e dei sistemi produttivi; due aspetti che rivestono un'importanza fondamentale per la definizione delle politiche destinate ai giovani.

Nella cornice di riferimento tracciata dalle indicazioni europee in materia di istruzione e formazione (ET 2020) e nell'ottica di superare il tradizionale scollamento fra scuola e mondo delle imprese che caratterizza marcatamente il nostro Paese, le strategie nazionali degli ultimi vent'anni hanno cercato di rafforzare la vocazione professionalizzante del sistema educativo, attraverso vari processi: la riforma dell'ordinamento dell'Istruzione (Istituti Tecnici e Professionali), l'istituzionalizzazione della filiera professionalizzante regionale della IeFP (non altrettanto generalizzata per la filiera professionalizzante degli IFTS), la riforma dell'istituto dell'apprendistato, l'introduzione del sistema duale per potenziare l'offerta territoriale di percorsi (di IeFP e di apprendistato) secondo un approccio *work based learning*, nonché l'obbligatorietà dell'alternanza scuola-lavoro nella scuole secondarie.

Tutte queste *policies*, nel loro complesso, hanno mirato a costruire un modello integrato fra scuola e Formazione Professionale, capace di riallineare il sistema educativo alla domanda del mercato del lavoro, favorendo, per questa via, la transizione scuola-lavoro dei giovani.

Nel panorama europeo, la fase di transizione dalla condizione di studente a quella di lavoratore si caratterizza, ormai da tempo, per la presenza di alcune tendenze, come quella di permanere più a lungo nella famiglia di origine, procrastinando alcune scelte, particolarmente dense di implicazioni sul piano individuale e collettivo. In Italia, questa tendenza a differire alcune opzioni, fra cui quelle di generare figli e di ricercare un'occupazione, che per le vecchie generazioni segnavano il passaggio all'età adulta, risulta più accentuata rispetto a quanto accade in altri contesti europei.

¹ Prima Ricercatrice INAPP-Struttura Sistemi Formativi.

È dunque d'obbligo interrogarsi su quali fattori di ordine strutturale, culturale e di contesto intervengano nel determinare il prolungamento dell'età giovanile come condizione sociale, in aggiunta agli effetti negativi della perdurante crisi economico-occupazionale e delle crescenti difficoltà di inserimento lavorativo per i giovani.

Secondo la letteratura italiana sulla condizione giovanile (Rapporti Iard, 1993, 1997, 2007), lo stato di moratoria in cui versano le giovani generazioni dipende anche dalla presenza di un'altra tendenza: l'innalzamento delle aspettative individuali legato all'aumento dei livelli di istruzione e un conseguente disallineamento fra una domanda di lavoro qualificato da parte dei giovani scolarizzati e un'offerta di lavoro a bassa qualificazione, presente soprattutto nelle aree del paese a debole tessuto imprenditoriale.

Questa considerazione rappresenta un invito a riflettere sul fatto che il potenziamento del capitale umano attraverso l'offerta di percorsi formativi professionalizzanti non può essere in grado - da solo - di produrre un significativo impatto sui livelli occupazionali, se non si sposa con un aumento di una domanda strutturale di lavoro, coerente con tale offerta. In altri termini, è lecito domandarsi se le difficoltà occupazionali dei giovani possano essere lette meramente alla luce di un *mismatch* di competenze, in un sistema produttivo contraddistinto non solo dalla flessibilità e dalla precarizzazione dei rapporti di lavoro, ma anche da una crescente tensione fra una domanda di lavoro ad alta specializzazione e una domanda di lavoro a bassa qualificazione.

La transizione scuola-lavoro, per effetto dell'azione combinata di questi differenti fattori (culturali, endogeni al sistema produttivo ed economici più in generale), oggi assume le vesti di un processo fluttuante, piuttosto che quelle di un percorso fondato su una sequenzialità lineare. Chiaramente, alla luce di questa metamorfosi, il coordinamento fra sistema educativo e sistema produttivo, a livello di istituzioni nazionali e regionali e a livello di attori pubblici e privati, svolge una funzione del tutto strategica.

Sul nesso fra istruzione e mercato del lavoro esiste un'abbondante letteratura scientifica (sociologica, economica e politologica), che avvalorata il ruolo fondamentale giocato dalla configurazione istituzionale e dai suoi elementi regolatori nei processi di transizione scuola-lavoro. Nel solco di questo terreno, ha preso vita un ricco filone di studi sull'individuazione di "regimi o sistemi di transizione" (Pastore e Zimmermann 2019, 374), fondato sull'analisi dell'insieme delle istituzioni (famiglia inclusa) e dei meccanismi di regolamentazione del sistema educativo e del mercato del lavoro (dalla fornitura dei servizi formativi a quella dei servizi per l'impiego).

Trascendendo dalla disamina dei differenti regimi di transizione in Europa, si possono comunque sviluppare alcune riflessioni sulla transizione scuola-lavoro nel nostro Paese, prendendo in considerazione i principali indicatori di educazione e occupazione e soppesando il nesso fra i livelli di istruzione/formazione dei giovani italiani e la loro inclusione nel mercato del lavoro.

Lungo questa direttrice, nel presente contributo si cercherà di richiamare l'attenzione su alcune caratteristiche quantitative e qualitative del fenomeno della transizione scuola-lavoro, nonché sulla sua evoluzione nel tempo, analizzando le informazioni di fonte Eurostat e Istat relative al periodo 2009-2022.

La tabella 1 mostra i parametri di riferimento della Strategia Europea nel settore dell'istruzione e della Formazione e altri indicatori di contesto, utili ad arricchire il quadro relativo alla condizione dei giovani italiani rispetto al sistema educativo e al sistema produttivo, permettendo un confronto longitudinale anche in riferimento ai valori medi registrati a livello europeo (UE-27).

Tabella 1 – Indicatori chiave della strategia ET 2020 (Commissione Europea, Relazione di monitoraggio del settore dell'istruzione e della formazione per il 2020)

		Italia		UE-27	
		2009	2019	2009	2019
Parametri di riferimento della strategia ET 2020					
Giovani che abbandonano precocemente gli studi e la formazione (18-24 anni)		19,1%	13,5%	14,0%	10,2%
Giovani che conseguono un diploma d'istruzione terziaria (30-34 anni)		19,0%	27,6%	31,1%	40,3%
Educazione della prima infanzia (dei 4 anni fino all'età di inizio dell'obbligo scolastico)		99,8%	94,9% ¹⁸	90,3%	94,8% ¹⁸
Percentuale di quindicenni con risultati insufficienti in:	lettura	21,0%	23,3% ¹⁸	19,3%	22,5% ¹⁸
	matematica	25,0%	23,8% ¹⁸	22,2%	22,9% ¹⁸
	scienze	20,6%	25,9% ¹⁸	17,8%	22,3% ¹⁸
Tasso di occupazione dei neodiplomati in relazione al livello di istruzione raggiunto (età compresa tra 20 e 34 anni con conclusione degli studi da 1 a tre anni prima dell'anno di riferimento)	ISCED 3-8 (totale)	60,6%	58,7%	78,0%	80,9%
Partecipazione degli adulti all'apprendimento permanente (25-64 anni)	ISCED 0-8 (totale)	6,0%	8,1%	7,9%	10,8% ^b
Mobilità ai fini dell'apprendimento	Diplomati in Italia che hanno ottenuto un titolo (ISCED 5-8) all'estero	:	4,8% ¹⁸	:	4,3% ¹⁸
	Laureati (ISCED 5-8) che hanno ottenuto crediti all'estero	:	8,9% ¹⁸	:	9,1% ¹⁸
Altri indicatori contestuali					
Investimenti nell'istruzione	Spesa pubblica per l'istruzione in percentuale del PIL	4,5%	4,0% ¹⁸	5,1%	4,6% ¹⁸
	Spesa per gli istituti pubblici e privati per studente in C PPS (Purchasing Power Standard)	ISC ED 1-2 €6 141 ¹²	€6 622 ¹⁷	€6 072 ^{4 12}	€6 240 ^{4 14}
		ISC ED 3-4 €7 771 ^{4 12}	€7 579 ¹⁷	:	€7 757 ^{4 16}
	ISC ED 5-8	€7 771 ^{4 12}	€8 514 ¹⁷	€9 679 ^{4 12}	€9 977 ^{4 16}
Giovani che abbandonano precocemente gli studi e la formazione (18-24 anni)	Nati in Italia	16,6%	11,3%	12,6%	8,9%
	Nati all'estero	42,1%	32,3%	29,3%	22,2%
Giovani che conseguono un diploma d'istruzione terziaria (30-34 anni)	Nati in Italia	20,0%	31,2%	32,0%	41,3%
	Nati all'estero	12,9%	13,9%	25,1%	35,3%
Tasso di occupazione dei neodiplomati in relazione al livello di istruzione raggiunto (età compresa tra 20 e 34 anni con conclusione degli studi da 1 a tre anni prima dell'anno di riferimento)	ISCED 3-4	55,9%	52,9%	72,2%	75,9%
	ISCED 5-8	66,1%	64,9%	83,7%	85,0%

Fonte: Eurostat; OECD (PISA); Learning mobility figures are calculated by DG Education, Youth, Sport and Culture, based on UOE 2018 data. Further information can be found in Annex I and in Volume 1 (ec.europa.eu/education/monitor). Notes: The 2018 EU average on PISA reading performance does not include ES; d = definition differs, := not available, 12= 2012, 16 = 2016, 17 = 2017, 18=2018.

L'analisi comparativa degli indicatori chiave della strategia comunitaria permette di osservare come il sistema educativo italiano sconti da tempo un certo ritardo nel panorama europeo, in termini di efficacia e capacità inclusiva, accompagnato da significative ricadute sul piano occupazionale. Nonostante i costanti progressi registrati rispetto ai principali *benchmark* comunitari ET 2020 - in particolare nella riduzione del tasso di abbandono precoce degli studi e nell'incremento del tasso di laureati - l'Italia, nel 2019 (anno che precede la crisi sanitaria globale) presenta valori più elevati di *abbandono precoce degli studi* (13,5% dei giovani italiani nella fascia 18-24 anni rispetto al 10,2% del valore medio europeo) e valori più bassi di *laureati* (il 27,6% di giovani italiani nella fascia 30-34 anni rispetto al 40,3% del valore medio degli europei).

Prendendo in considerazione i dati della tabella 2 di fonte Istat (2023), è possibile osservare come dal 2019 al 2022 altri indicatori importanti di stima del grado di scolarizzazione della popolazione siano rimasti sostanzialmente stabili nel tempo e comunque su livelli significativamente inferiori a quelli medi europei, evidenziando perduranti criticità del sistema educativo italiano nel coinvolgere giovani e adulti nei processi di apprendimento, finalizzati al raggiungimento di titoli di studio/qualificazioni e adeguati livelli di competenze.

Tabella 2 – Livelli di istruzione e ritorni occupazionali: i numeri chiave

LIVELLI DI ISTRUZIONE E RITORNI OCCUPAZIONALI: I NUMERI CHIAVE.						
Anni 2018, 2019, 2020, 2021 e 2022, valori percentuali						
Livelli di istruzione della popolazione	2018	2019	2020	2021	2022	2022 - Ue27
Quota di 25-64enni con almeno un titolo secondario superiore	61,8	62,3	62,6	62,7	63,0	79,5
Quota di 25-64enni con un titolo terziario	19,4	19,7	20,0	20	20,3	34,3
25-34enni con istruzione universitaria	27,9	27,9	28,6	28,3	29,2	42,0
Giovani 18-24 anni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione	14,3	13,3	14,2	12,7	11,5	9,6
Effetti dell'istruzione sull'occupazione	2018	2019	2020	2021	2022	2022 - Ue27
Differenziale nel tasso di occupazione dei 25-64enni con titolo terziario e con titolo secondario superiore	10,3	10,1	10,6	11,8	11,1	10,0
Quota di 15-29 anni né occupati né in formazione (NEET)	23,2	22,1	23,7	23,1	19,0	11,7
Tasso di occupazione dei 18-24enni che hanno abbandonato precocemente gli studi (ELET)	33,6	35,2	32,9	33,5	39,0	45,8
Tasso di occupazione dei 20-34enni che hanno conseguito il titolo secondario superiore da 1 a 3 anni prima e non più in istruzione e formazione	50,3	52,9	49,7	49,9	56,5	76,9
Tasso di occupazione dei 20-34enni che hanno conseguito il titolo terziario da 1 a 3 anni prima e non più in istruzione e formazione	62,9	65,1	63,8	67,5	74,6	86,7

Fonte: Istat 2023

Nel 2022, la quota di popolazione nella fascia di età 25-64 anni con almeno un titolo di istruzione secondaria superiore e con un titolo di istruzione terziario resta decisamente al di sotto dei valori medi rilevati in ambito comunitario:

63% di italiani con almeno un diploma rispetto al 79,5% di europei e il 20,3% di italiani con almeno una laurea rispetto al 34,3% di europei.

Se a questi dati si aggiunge l'informazione relativa a un altro indicatore comunemente utilizzato per stimare la transizione al lavoro dei giovani – i cosiddetti *Neet* – il nostro Paese mette in luce una serie di freni allo sviluppo delle opportunità individuali e collettive.

Nel 2019 l'Italia detiene il primato, in ambito comunitario, della quota di giovani nella fascia di età 15-29 anni che si trovano al di fuori del sistema di istruzione/formazione e del mercato del lavoro: 22,1%, rispetto a un valore medio europeo pari al 12,5%. A soli tre anni di distanza, nel 2022, la quota di *Neet*, nel nostro Paese, risulta in significativo calo (19%), tornando ai livelli precedenti la crisi economica del 2008. Ma l'Italia resta uno dei paesi in cui i giovani rischiano più che altrove di restare intrappolati in questa condizione (il valore medio registrato fra i paesi membri è pari all'11,7%).

Esaminiamo ora il nesso fra i livelli di istruzione dei giovani italiani e la loro partecipazione al mercato del lavoro, lungo il periodo 2008 – 2022 (dall'anno in cui esplode la prima crisi economico-occupazionale del XXI secolo all'anno di fuoriuscita dalla crisi pandemica).

Guardando ancora la tabella 1 e tenendo conto del sistema di classificazione internazionale di riferimento in uso per l'analisi statistica comparata dei sistemi educativi (ISCED 2011)², è agevole osservare come, nel loro insieme, i valori più bassi di scolarizzazione riscontrabili nel nostro Paese si rispecchino in una maggiore difficoltà nella transizione al lavoro dei giovani italiani, rispetto ai coetanei europei.

I *tassi di occupazione* dei cosiddetti '*neodiplomati*' nella fascia di età 20-34 anni, rilevati da 1 a 3 anni dal conseguimento del titolo di studio, dipendono dal livello di istruzione raggiunto, giocando a favore di chi ha acquisito titoli di studio terziari (ISCED 5-8), rispetto a chi è in possesso di titoli di studio secondari (ISCED 3-4), restando le quote relative ai giovani italiani molto lontane dai valori medi europei.

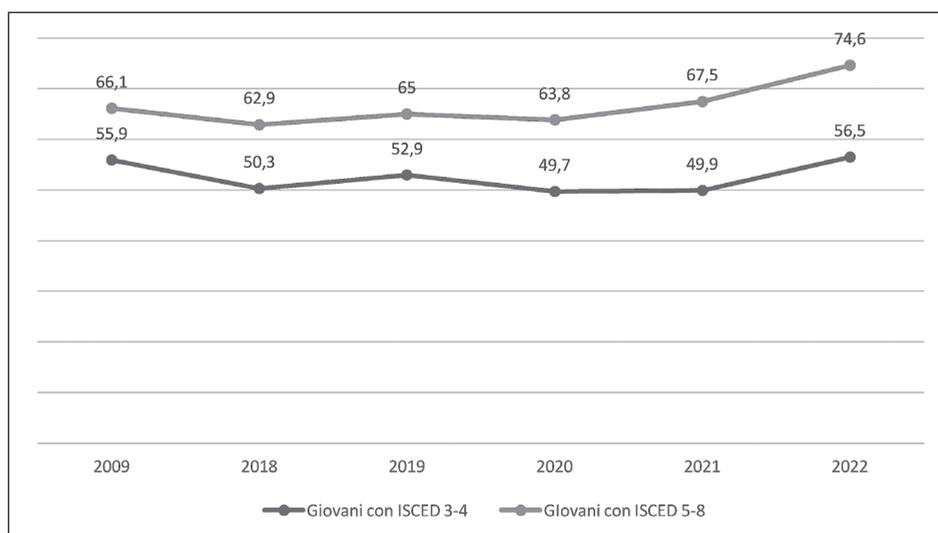
Nel 2019, il *tasso complessivo di occupazione dei neodiplomati con livelli di istruzione 3-8 ISCED 2011* (dalla qualifica IeFP al dottorato di ricerca), coinvolge il 58,7% dei giovani italiani rispetto all'80,9% dei coetanei europei. Degno di nota è anche il *trend* di questo tasso, nel periodo 2009-2019: in ascesa a livello europeo (+2,9%) e in lieve declino in Italia (-1,9%).

² Tale sistema si articola in otto livelli di istruzione: ISCED 01: Sviluppo educativo dell'infanzia; ISCED 02: Scuola dell'infanzia; ISCED 1: Istruzione primaria; ISCED 2: Istruzione secondaria inferiore; ISCED 3: Istruzione secondaria superiore; ISCED 4: Istruzione post-secondaria non terziaria; ISCED 5: Istruzione terziaria non universitaria; ISCED 6: Istruzione terziaria (primo livello); ISCED 7: istruzione terziaria (secondo livello); ISCED 8: Dottorato di ricerca.

L'aspetto più rilevante, tuttavia, è l'indiscutibile vantaggio occupazionale legato all'investimento individuale nell'istruzione. I tassi di occupazione variano in funzione dei livelli di istruzione, risultando decisamente più contenuti, tanto in Italia quanto in Europa, fra coloro che sono in possesso di titoli di studio corrispondenti ai livelli 3-4 della ISCED 2011 (52,9% in Italia e 75,9% in UE-27) rispetto a coloro che sono in possesso di titoli di studio corrispondenti ai livelli 5-8 della ISCED 2011 (64,9% in Italia e 85,0% in UE-27), con uno scarto in favore di chi ha conseguito un titolo di studio terziario pari a 12 punti percentuali nel caso dell'Italia e a 9,1 punti percentuali nel caso di UE-27.

Considerando anche i dati di fonte Istat (2023), relativi al triennio 2020-2022, si evince chiaramente come, nel periodo complessivamente preso in esame (2009-2022), la relazione fra livelli di istruzione raggiunti e tassi di occupazione, nel quadro di una perdurante crisi economica globale, premi comunque i giovani che hanno conseguito titoli di studio elevati (cfr. fig. 1).

Figura 1 - Tassi di occupazione dei giovani 20-34 anni, nei primi 3 anni dal conseguimento del titolo, per livello di istruzione raggiunto (periodo 2009-2022).



Fonte: Elaborazione su dati Eurostat e Istat.

Dalla figura emerge in modo nitido come lo scoppio della crisi pandemica, fra il 2019 e il 2020, accompagnato da un inasprimento della crisi occupazionale, abbia messo in difficoltà soprattutto i giovani con un titolo di studio secondario, rispetto a quelli con un titolo di studio terziario. Analogamente, dal 2020 al 2022, la lenta ripresa economica ha dischiuso maggiori opportunità di ingresso nel mercato del lavoro ai giovani in possesso di titoli di studio elevati: il tasso

di occupazione fra i giovani con ISCED 5-8 si è incrementato di 11 punti percentuali rispetto all'aumento dei 7 punti percentuali fra i giovani con ISCED 3-4.

Il nesso fra livelli di istruzione e possibilità di trovare un'occupazione entro 3 anni dal conseguimento del titolo acquisisce ulteriore spessore, focalizzando l'attenzione sui dati relativi alla partecipazione al mercato del lavoro dei giovani 18-24enni, che hanno abbandonato precocemente gli studi (i cosiddetti ELET i cui titoli di studio corrispondono a ISCED 0-2). Considerando nuovamente la tabella 2, si può osservare come il tasso di occupazione degli ELET, nel 2019, sia pari al 35,2%; una quota di gran lunga inferiore a quella dei giovani 20-34enni con ISCED 3-4 e ancor più di quelli con ISCED 5-8 (lo scarto con i primi è di circa 18 punti percentuali e quello con i secondi pari a 30 punti percentuali).

D'altro canto, nel 2022, il tasso di occupazione degli ELET è, al pari degli altri, in ascesa (39,0%), ma i differenziali con i giovani in possesso di titoli di studio secondari e con quelli in possesso di titoli terziari permangono, risultando invariati rispetto ai primi (+17,5 punti percentuali) e addirittura accresciuti rispetto ai secondi (+35,6 punti percentuali).

Anche in Italia, pertanto, la transizione al lavoro dei giovani è positivamente correlata al possesso di credenziali medio-alte, che peraltro – come noto – non giovano alle ragazze tanto quanto ai ragazzi, restando significativo il differenziale occupazionale di genere a sfavore delle donne, nonostante siano più istruite e performanti dei maschi.

Per concludere, il breve *excursus* presentato in queste pagine sulla relazione fra partecipazione al sistema educativo, titoli di studio conseguiti ed esiti della transizione sul mercato del lavoro, conferma la rilevanza, nel nostro Paese, del rendimento occupazionale dell'istruzione.

Riferimenti bibliografici

- BALLARINO G., *Istruzione, formazione professionale, transizione scuola-lavoro. Il caso italiano in prospettiva comparata*, Studi e approfondimenti IRPET, 2013.
- BAGGIO *et al.*, *Not in Education, Employment, or Training Status Among Young Swiss Men. Longitudinal Associations With Mental Health and Substance Use*, in "Journal of Adolescent Health" 56, 2015, pp. 238-243.
- BUSEMEYER M.R. e TRAMPUSCH C. (a cura di), *The Political Economy of Collective Skill Formation*, Oxford UP, Oxford, 2012.
- BUZZI C., CAVALLI A., DE LILLO A. (a cura di), *Giovani verso il Duemila. Quarto Rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, 1997.
- BUZZI C., CAVALLI A. e DE LILLO A. (a cura di), *Rapporto giovani*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- CAVALLI A., DE LILLO A. (a cura di), *Giovani anni 90. Terzo Rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, 1993.
- CHECCHI D., *La disuguaglianza. Istruzione e mercato del lavoro*, Roma-Bari, Laterza, 1997.
- CHECCHI D., *Immobilità diffusa*, Bologna, Il Mulino, 2010.

- COBALTI A. e SCHIZZEROTTO A., *La mobilità sociale in Italia. L'influenza dei fattori di diseguaglianza sul destino educativo, professionale e sociale dei singoli nel nostro paese*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- COMMISSIONE EUROPEA, *Comunicazione della commissione EUROPA 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, Bruxelles, COM (2010).
- COMMISSIONE EUROPEA, *Relazione di monitoraggio del settore dell'istruzione e della formazione 2020. Italia*, 2020.
- EUROFOUND, *Exploring the diversity of NEETs*, Luxemburg, Publications Office of the European Union, 2016.
- EUROFOUND, *Social inclusion of young people*, Luxemburg, Publications Office of the European Union, 2015.
- ISTAT, *'Livelli di istruzione e ritorni occupazionali'*, Roma, Report statistico del 6 ottobre 2023.
- ISTAT, *Rapporto Annuale*, Roma, 2020.
- MARTINI A., TRIVELLATO U. *Perché e come valutare l'efficacia delle politiche pubbliche*, Venezia, Marsilio – Consiglio Italiano per le Scienze Sociali, 2011.
- MONTI P., PELLIZZARI M., *Skill Mismatch and Labour Shortage in the Italian Labour Market*, IGIERF, 2016.
- PASTORE F., ZIMMERMANN K.F., *Understanding school-to-work transition*, in *International Journal of Manpower*, 40, 3, 2019, pp. 374-378.
- PASTORE F., QUINTANO C. e ROCCA A., *Quant'è lunga la transizione dalla scuola al lavoro*, in *lavoce.info*, 15 settembre 2021.
- OECD, *Education at Glance 2020*, Oecd Indicators, Paris, Oecd, 2020.
- UNESCO, *International Standard Classification of Education Isced 2011*, Montreal, Quebec, Unesco Institute for Statistics, 2012.